

ex libris

Si sa che la gente dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel tempio si sa che la gente dà buoni consigli se non può dare cattivo esempio.

«Bocca di rosa»
Fabrizio De André

la fabbrica dei libri

PICCOLI LETTORI CRESCONO? A MILANO UNA FESTA

Maria Serena Palieri

Sul tre per due. Franco Ferrucci, libraio in Livorno (sua la «Gaia Scienza») ci scrive in merito all'argomento che abbiamo trattato nella nostra ultima rubrica: la convenienza o meno, per i consumatori, delle promozioni in stile tre per due che avevamo notato in quella che ormai a Roma viene considerata «la» libreria, la Feltrinelli di Largo Argentina. Errata correzione: il tre per due non è esclusiva delle grandi catene, come scritto da noi, lo fa semplicemente chi se lo può permettere. Insomma, ci è scappata una scemenza. Ma, per fortuna, il nostro ragionamento resta in piedi: le promozioni così non arricchiscono l'offerta per i consumatori, anzi, sul medio-lungo periodo la rendono più asfittica. Ferrucci ci illustra meglio il meccanismo attraverso il quale le promozioni speciali strozzano i librai piccoli. Dunque, riassumiamo così la sua spiegazione: gli editori hanno due scopi, alleggerire i magazzini e conquistare

spazi sugli scaffali dei bookshop; lo sconto che offrono dipende dal potere contrattuale del libraio (la «Gaia Scienza», libreria da considerarsi media coi suoi 30.000 titoli e un fatturato di due miliardi e mezzo di vecchie lire, ottiene, mettiamo, uno sconto sul 45%); i piccoli, quindi, arrancano: devono sostenere la campagna promozionale a costi maggiori. E alla lunga - non per portargli jella - periscono. E allora? Meglio sarebbero delle politiche strutturali di contenimento dei prezzi dei libri, che non costringano il consumatore a scegliere solo in un certo paniere di editori e titoli, lasciandolo libero di mangiare la sua porzione di carne in scatola, se è quello che vuole, e non costringendolo a fare, invece, una scorpiacciata di mortadella. Milano, la festa dei lettori bambini. Palazzo della Ragione, nel centro della capitale dell'editoria, sarà il teatro, dal 15 al 20 marzo, del primo festival che cerca di annaffiare quelle ricetti-



ve pianticelle che sono i più piccoli, da 0 a 13 anni, cercando di trasformarli - chissà - col tempo in adulti che leggono (è il principio, o meglio, l'ipotesi scientifica, in base alla quale agisce «Nati per leggere», associazione che infatti è uno dei «pezzi» coinvolti nell'iniziativa). Titolo «Quante storie» per cinque giorni - promossi dall'associazione no profit Nautilus - durante i quali autori e autrici di libri per ragazzi incontreranno asili nido, scuole materne, classi elementari e medie, per chiacchierare su quattro temi, «Disegnare il mondo», «Leggere la scienza», «Un mondo fantastico», «Noi e la nostra storia». Libri che piovono dal soffitto appesi a lunghi fili, omaggio al da poco scomparso Pinin Carpi con suoi disegni sui muri ad altezza d'infante, maratona di padri che leggono favole il giorno di San Giuseppe ovvero festa del papà (a dare coraggio ai padri anonimi tre genitori abituati a esibirsi in pubblico, Bebo Storti, Maurizio Nichetti e il Giovanni del celebre trio). Ah, il tutto è gratis: è una festa davvero. Per saperne di più www.quantestorie.org

spalieri@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Ugo Leonzio

PERCORSI

Se incontri il Buddha uccidilo

Entrate in una agenzia di viaggio, comprate un biglietto low price per Katmandu, via Delhi. Noleggiate uno sherpa sulla piazza del mercato e fatevi guidare verso il confine con il Tibet o nel Mustang. Fornitevi di tutto il necessario per un lungo soggiorno in famosi luoghi insospitati. Fatevi aiutare a scegliere una caverna comoda, con bagno e cucina, con un buon pedigree spirituale (deve averci soggiornato qualche guru famoso). Studiate bene la situazione prima di allungare la caparra allo sherpa. La grotta più adatta per trascorrere un ritiro invernale, in perfetta solitudine (ma la solitudine non è mai veramente perfetta) deve avere certe caratteristiche suggerite regolarmente da riviste mistiche specializzate. Asciutte, niente fumo, uscita di sicurezza in caso di tempeste di neve, osservatori regolari che possano controllare se siete in buona salute, ecc. Troverete tutto, per esempio, su *The Golden Practitioner* che si stampa a Samy, in California. Copia perfetta, ma molto più lussuosa, di quella costruita in Tibet da Padmasambhava.

Oppure sfogliate *Pretty & Mystic*. Troverete tutto quello che vi serve per un soggiorno davvero carino. Adesso aprite il sacco a pelo, sdraiatevi comodamente sulla vostra pelle di yak, versatevi dal termos cinese (in midollino di vimini) una tazza fumante di Yogi Tea Himalaya special. Siete a casa. Rilassatevi.

Avete davanti a voi il Chang Thang o il Kailash, il Manasarovar o il Lotse e, lusso supremo, tutto il tempo che volete. Infine, dettaglio non trascurabile, siete sfuggiti al fiume dilagante di libri, tanke, dorje, maestri, guru, monache (monaci), zafu, shuba, drilbu, campanelle, incensi, incensi curativi, tibetan bells, tamburi, mandala, canne, sciamani, kata e singing bowls che volano sul grande tappeto del buddhismo occidentale.

Eppure, nonostante il silenzio, la neve scintillante, le prime ombre blu che si allungano tentate dal buio, non riuscite a staccarvene da quel diavolo di un Buddha Sakyamuni, che certamente non ha mai goduto dei confort che avete voi nella vostra caverna. Era magro, magrissimo per il continuo camminare. Non aveva una casa e neppure un convento, un ashram un posto dove predicare.

Elemosinava il cibo e mangiava quello che veniva offerto.

Si fermava solo durante il monzone, perché le piogge allagavano il terreno. Ma cosa faceva, Gautama? Cosa diceva tra il suo risveglio, a Gaya, la prima predicazione a



Una statua di Buddha dormiente in Vietnam. Sotto: Nam June Paik «TV-Buddha» (1974). A sinistra un acquerello raffigurante Buddha di Lorenzo Mattotti

Non si contano più i volumi esposti nelle librerie dedicati alle filosofie orientali e, soprattutto, al buddismo. Leggerli ci aiuterà a trovare la serenità che molti cercano invano? Ecco un percorso per capire alcuni insegnamenti basilari del «maestro silenzioso» e una guida utile per la scelta dei titoli e per una buona lettura

tra le pagine preziose. Per secoli i lama tibetani, i grandi yogi hanno insegnato con la trasmissione orale, spesso con il canto come Milarepa perché l'insegnamento spirituale viene dato al corpo e non alla mente. Manifestarsi con il silenzio del corpo è il senso profondo della meditazione del Buddha, di Milarepa o dello «scandaloso» Chogyam Trungpa.

Il corpo si libera della mente, della sua voce ciarlieria o severa che ci dà del tu e ci fa credere che, da qualche parte, separata da noi, esista un'anima.

Il Buddha non credeva all'anima. E chi segue gli insegnamenti del silenzioso dovrebbe saperlo. Quando il corpo sparisce, tutto sparisce. Resta solo l'energia, un'energia vagabonda che cerca un insetto o una foglia in cui rinascere e maturare.

Adesso è buio, accendete una candela. Come ci si sente senza l'anima, senza la sua confortante compagnia?

Forse sareste disposti a cambiarla almeno con un libro, un discorso del Buddha, un canto di Milarepa, qualcosa che recasse almeno una traccia della divina anima scomparsa. Eppure senza di lei dovrete sentirvi liberi, molto più liberi, uguali finalmente a tutto quello che vediamo, fiore, terra, cielo.

Il rapporto tra il corpo e l'anima, la paura che chiamiamo anima, si può descrivere con questi due versi: «Quando non c'è niente da guardare, sublime la vista/ Quando non c'è niente da cercare sublime la scoperta». E il niente il vero insegnamento, il segreto profondo dei versi di Milarepa. C'è qualcosa di grande, in questo niente

che lo rende così diverso dal nostro solito niente, una scatola di cartone abbandonata su un marciapiedi. Una scatola che fa paura perché non comunica altro che il suo vuoto il suo abbandono. E ci sentiamo improvvisamente come lei. Ma se osserviamo l'ombra delle nuvole o un cielo marino, il silenzio ci appaga. Quando il silenzioso decide di scegliere il suo successore, restò in silenzio davanti ai suoi discepoli. Non disse niente per un tempo che sembrava infinito. Poi mostrò un fiore. E solo Mahakasyapa sorrise. A lui era stato trasmesso l'insegnamento e il risveglio. Il sorriso è la forma più sublime in cui possiamo vedere il silenzio.

Tutto il cammino del Buddha c'è un succedersi di silenzi anche se i suoi discorsi erano numerosi e certamente gli piaceva

parlare, stare con i suoi monaci. I suoi incipit sono quasi commoventi. Udi il Sublime con il divino orecchio la conversazione di alcuni monaci tornati dall'elemosina, dopo il pasto, nel rotondo padiglione di Rosa Muschiata. Allora si diresse al padiglione ed entrò e sedutosi sul suo sedile, disse: «Per quale conversazione, o monaci siete qui insieme seduti?»

Non ha importanza cosa viene detto nel seguito del discorso. Lo troverete facilmente tra le pagine degli *Aforismi e discorsi del Buddha* (TEA) o nei due volumi dei Meridiani mondadori *La rivelazione del Buddha* curati magnificamente da Raniero Gnoli. Ma quando sofferirete sulla candela per passare la vostra prima notte come uno yogi tibetano, cercate di ascoltare la voce del silenzioso. Magari avete letto

Lo yoga del sogno di Namkhai Norbu (Ubaldini), il grande maestro di Dzog Chen e sarà più facile che le sue parole entrino nella caverna e vi cerchino mentre dormite.

I libri che vi siete lasciati alle spalle, negli scaffali zeppi, vi hanno trascinato in pratiche tantriche, soffiando mantra, costruendo e svanendo in divinità feroci, o lasciando che soffi, gocce e raggi trasformassero il vostro corpo in un laboratorio alchemico. Avete dormito nei Sette Cimiteri e nei Quindici Luoghi di Potere, siete stati tantrici, vedantini, shivaiti, bon, tantrici tibetani, zen, monaci vietnamiti, taoisti. Avete seguito i vostri maestri nei luoghi più sperduti, dormite sotto una coperta di zanzare e su un materasso di formiche. Tutto, insomma, avete provato tutto. E niente è cambiato. Per un po' vi siete sentiti più buoni, più generosi, più disponibili ma poi avete saputo che il silenzioso era stato categorico: «Vale più un secondo di meditazione profonda che un miliardo di buone azioni». Avete capito che quello non era il sentiero per il risveglio veloce, il risveglio in una sola vita. Un incubo. Altri libri, altri maestri, altri viaggi, altri pellegrinaggi... e i dubbi, gli orribili dubbi, tipo vuoi vedere che era vero quello che dicevano certi vecchi maestri cinici e scorreggioni, che la via dell'illuminazione è solo per i ricchi?

Un po' di sollievo con il libro di Pema Chodron *Il risveglio del cuore*, best seller internazionale. Ma il cuore, si sa, è un tipaccio e per quanto utili, sperimentati e sinceri, i libri sul vecchio muscolo e sulle sue (inevitabili & benedette) ferite finiscono per trasformare il battito cardiaco in un garbato fruscio cartaceo. Psicanalisi zen? Koan? Tich Nhat Hahn? Tutto inutile, come la cucina bioenergetica, le iniziazioni di botox e il digiuno a Merano. Ma insomma cosa si deve fare? Chi si deve consultare? Come si può vivere senza risvegliarsi? Cosa può fare un buddista se non pensare al risveglio? Che senso c'è a seguirlo il Sentiero se non porta da nessuna parte? Daltronde, da qualche parte non dice il Silenzioso che a desiderare la liberazione, il nirvana, uno spaventoso attaccamento ci inchioderà per sempre nell'incubo del Samsara? Eccoci finalmente al punto. Forse avete fatto male a svendere tutti i testi che parlavano del dharma e potevate aspettare a regalare tanke, dorje e campanella, statuine di Tara e di Avalokiteswara, i tappeti da meditazione presi a Kashgar, ecc. Ma la situazione chiara. Qualsiasi cosa evochi il risveglio e ce lo faccia desiderare è un passo verso l'inferno quindi, meglio non far niente. Anche il *Wu wei*, non azione, il *Tao*



te *Ching Lao Tzu* (o Laozi?) sono pericolosi. Per aver seguito la Gnosi e i manoscritti di Qumran, Philip Dick è quasi diventato pazzo. Quindi meglio fare una scelta drastica, senza rinunciare a niente.

Torniamo all'inizio. Siete nella grotta, state sorseggiando una tazza di Yogi Tea alla cannella. Non avete più speranze, non avete più libri, non avete più maestri. Fuori buio. Vedete il cima di ghiaccio del Kailash perdersi nelle ombre lunari.

Accendete la lanterna, prendete il vostro Mac dallo zaino (anche voi avrete saggiamente coltivato, prima di partire, una sana intolleranza verso i PC). Accendete. Siete pronti per scrivere il vostro libro autobiografico sul silenzio e la meditazione, il risveglio e l'illuminazione, il tutto e il nulla?